

Stime globali sulla schiavitù moderna

Lavoro forzato e matrimonio forzato



Sintesi del rapporto



Foto Grace Forrest.



Sintesi del rapporto

La schiavitù moderna è l'antitesi della giustizia sociale e dello sviluppo sostenibile. Le stime globali del 2021 mostrano che, ogni giorno, ci sono circa 50 milioni di persone in situazioni di schiavitù moderna, costrette a lavorare contro la loro volontà, o in situazione di matrimonio forzato. Quasi una persona su 150 nel mondo. Le stime indicano inoltre che le situazioni di schiavitù moderna non sono transitorie: la condizione di lavoro forzato può durare per anni e, nella maggior parte dei casi, il matrimonio forzato può costituire una condanna a vita. Purtroppo la situazione non sta migliorando. Le stime globali del 2021 mostrano che milioni di uomini, donne e bambini sono stati costretti a lavorare o a sposarsi nel periodo successivo alla pubblicazione delle stime globali pubblicate nel 2017.

Con l'adozione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), la comunità globale si è impegnata a porre fine alla schiavitù moderna dei bambini entro il 2025, e alla schiavitù moderna in tutte le sue forme entro il 2030 (Obiettivo 8.7). Questo rapporto accende i riflettori sulla portata della sfida che la comunità globale deve affrontare per raggiungere questi obiettivi ambiziosi.

Le crisi che si sono sommate negli ultimi anni — la pandemia di COVID-19, i conflitti armati e i cambiamenti climatici — hanno portato a un'interruzione senza precedenti dell'occupazione e dell'istruzione, a un aumento della povertà estrema e delle migrazioni forzate, nonché a un'impennata delle denunce di violenza di genere, che contribuiscono ad aumentare il rischio di schiavitù moderna nelle sue diverse forme. Come di solito accade nei periodi di crisi, sono coloro che si trovano già in situazioni di maggiore vulnerabilità — tra cui i poveri e gli emarginati sociali, i lavoratori dell'economia informale, i lavoratori migranti irregolari e le persone soggette a discriminazione — a pagare il prezzo più alto.

La comunità globale deve unire gli sforzi e le risorse per superare questi ostacoli e accelerare il progresso per porre fine alla schiavitù moderna. Le promesse e le buone intenzioni non sono più sufficienti. Oltre ai governi, ai quali spettano le responsabilità maggiori, è necessario il coinvolgimento di tutta la società: le parti sociali, gli attori dell'economia sociale e solidale, le imprese, gli investitori, la società civile e una serie di altri attori che hanno un ruolo fondamentale da svolgere. Anche la cooperazione tecnica e l'assistenza delle Agenzie delle Nazioni Unite, di organizzazioni multilaterali e bilaterali, di altre organizzazioni non governative internazionali saranno fondamentali per raggiungere questi traguardi. Il dialogo sociale costituisce uno strumento essenziale per costruire soluzioni durature e basate sul consenso per porre fine alla schiavitù moderna.

Le stime globali e regionali presentate in questo rapporto sono state elaborate dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), da Walk Free e dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM). Esse si basano su una metodologia sviluppata congiuntamente, riassunta nell'allegato e descritta in dettaglio nel rapporto sulle stime globali del 2021. Come per le stime globali prodotte nel 2016, i calcoli per il 2021 derivano da più fonti di dati, poiché nessuna fonte di dati presa singolarmente risultata essere sufficientemente attendibile. Le fonti principali sono i dati relativi alle indagini sulle famiglie rappresentative a livello nazionale — 68 indagini sul lavoro forzato e 75 indagini sui matrimoni forzati — condotte congiuntamente dall'OIL e da Walk Free, nonché i dati anonimizzati provenienti dalla Piattaforma condivisa sulle vittime della tratta (CTDC) raccolti dall'OIM e dai suoi partner nel contesto dell'erogazione dei servizi di protezione e assistenza alle persone vittime di tratta.

Risultati principali

La schiavitù moderna, come definita ai fini delle stime globali, è composta da due componenti principali: il lavoro forzato e il matrimonio forzato. Entrambe si riferiscono a situazioni di sfruttamento che una persona non può rifiutare o non può abbandonare a causa di minacce, violenza, inganno, abuso di potere o altre forme di coercizione.

La piaga della schiavitù moderna non è ancora un fenomeno relegato al passato. Le stime globali del 2021 indicano che, ogni giorno, circa 49,6 milioni di persone si trovano in condizioni di schiavitù moderna, costrette a lavorare contro la propria volontà o in situazione di matrimonio forzato. Il lavoro forzato rappresenta circa 27,6 milioni delle persone in schiavitù moderna e circa 22 milioni in matrimonio forzato.

Lavoro forzato

Il lavoro forzato, come definito dalla Convenzione dell'OIL sul lavoro forzato del 1930 (n. 29)¹, si riferisce a "ogni lavoro o servizio estorto a una persona sotto minaccia di una punizione o per il quale detta persona non si sia offerta spontaneamente".

Ogni giorno, sono circa 27,6 milioni le persone in condizioni di lavoro forzato, ossia all'incirca 3,5 persone in condizioni di lavoro forzato ogni mille abitanti a livello mondiale. Le donne e le ragazze rappresentano 11,8 milioni del totale dei lavoratori costretti in lavoro forzato. Di tutti i lavoratori in condizioni di lavoro forzato, oltre 3,3 milioni sono bambini.

Il lavoro forzato è aumentato negli ultimi anni. Dal confronto con le stime globali del 2016 emerge un aumento di 2,7 milioni di persone in condizioni di lavoro forzato tra il 2016 e il 2021, che si traduce in un aumento dell'incidenza di tale fenomeno che va dal 3,4 al 3,5 per mille persone nel mondo. Tale aumento è dovuto in larga parte al lavoro forzato nell'economia privata, allo sfruttamento sessuale ai fini commerciali e negli altri settori.

I primi mesi della pandemia di COVID-19 sono stati accompagnati da un aumento di segnalazioni di casi di lavoro forzato dovuti alla crisi. Le perdite di reddito dovute alla pandemia hanno portato a un maggiore indebitamento dei lavoratori e, di conseguenza, ad un aumento dei casi di servitù per debito tra i lavoratori che non hanno accesso a canali di credito formali. La crisi ha inoltre provocato un deterioramento delle condizioni di lavoro per molti lavoratori, che in alcuni casi ha portato al lavoro forzato. Tuttavia, poco si sa sull'evoluzione dei rischi di lavoro forzato dopo i primi mesi della crisi, quando, nella maggior parte dei paesi, sono state progressivamente allentate le misure restrittive che prevedevano la chiusura generalizzata dei luoghi di lavoro e che l'economia mondiale ha iniziato la sua fragile ripresa. La Banca mondiale indica che la povertà estrema — un importante indicatore del rischio di lavoro forzato — rimane molto più alta rispetto alla traiettoria pre-pandemia² e l'OIL riferisce che la ripresa dell'occupazione si è arrestata nella maggior parte delle regioni del mondo³.

Nessuna regione è esente dal lavoro forzato. L'Asia e il Pacifico registrano più della metà del totale a livello globale del lavoro forzato (15,1 milioni), seguiti da Europa e Asia centrale (4,1 milioni), Africa (3,8 milioni), Americhe (3,6 milioni) e Stati arabi (0,9 milioni). Questa classifica regionale, tuttavia, varia notevolmente quando il lavoro forzato viene calcolato in proporzione alla popolazione. Se si tiene

in considerazione quest'ultimo fattore, il lavoro forzato è più alto negli Stati arabi (5,3 per mille persone), seguiti dall'Europa e dall'Asia centrale (4,4 per mille), dalle Americhe e dall'Asia e dal Pacifico (entrambi al 3,5 per mille) e dall'Africa (2,9 per mille).

Il lavoro forzato costituisce una piaga a livello globale, a prescindere dalla ricchezza di un paese. Più della metà del lavoro forzato si concentra nei paesi a reddito medio-alto o alto. Se si tiene conto della popolazione, il lavoro forzato è più elevato nei paesi a basso reddito (6,3 per mille persone), seguiti da quelli ad alto reddito (4,4 per mille).

La maggior parte del lavoro forzato si registra nell'economia privata. L'86 per cento dei casi di lavoro forzato è imposto da attori privati — il 63 per cento nell'economia privata in settori diversi dallo sfruttamento sessuale commerciale e il 23 per cento nello sfruttamento sessuale commerciale forzato. Il lavoro forzato imposto dallo Stato rappresenta il restante 14 per cento delle persone costrette a queste forme di lavoro inaccettabili.

Il lavoro forzato riguarda tutti i settori economici. I cinque settori che registrano una maggiore incidenza di lavoro forzato sul totale della popolazione adulta (87 per cento) sono i servizi (escluso il lavoro domestico), l'industria manifatturiera, l'edilizia, l'agricoltura (esclusa la pesca) e il lavoro domestico. Altri settori registrano tassi di lavoro forzato inferiori, ma rappresentano comunque centinaia di migliaia di persone. Tra questi, i lavoratori adulti costretti a estrarre minerali o a svolgere altri lavori nell'industria estrattiva, i pescatori costretti al lavoro forzato a bordo dei pescherecci, le persone costrette a chiedere l'elemosina per strada e coloro che sono costrette a svolgere attività illecite. La composizione del lavoro forzato differisce da quella della forza lavoro in generale per diversi aspetti. La quota di migranti nel gruppo delle persone costrette al lavoro forzato è molto più alta della quota di migranti tra coloro che sono in situazioni di lavoro forzato. Inoltre, gli uomini sono maggiormente esposti al lavoro forzato rispetto alla forza lavoro in generale. I lavoratori vittime di lavoro forzato hanno maggiori probabilità di lavorare nel settore manifatturiero e in quello delle costruzioni rispetto alla forza lavoro complessiva. È meno probabile che essi siano occupati nel settore dei servizi e dell'agricoltura rispetto ai lavoratori della forza lavoro complessiva.

Le persone costrette in forme di lavoro forzato sono soggette a molteplici forme di coercizione che le costringono a lavorare contro la loro volontà. La trattenuta sistematica del salario — una pratica utilizzata da datori di lavoro senza scrupoli per costringere i lavoratori a non abbandonare il lavoro per paura di perdere le retribuzioni arretrate — è la forma di coercizione più utilizzata: il 36 per cento dei lavoratori in condizioni di lavoro forzato l'ha subita. Segue l'approfittamento dello stato di bisogno, perpetrato attraverso la minaccia di licenziamento, sperimentato da un lavoratore su cinque. Forme più gravi di coercizione — tra cui la privazione della libertà personale, la violenza fisica e sessuale e la privazione dei bisogni primari — sono meno comuni rispetto ai precedenti ma non certo trascurabili.

Il lavoro forzato nell'economia privata ha una dimensione di genere rilevante. Le donne costrette al lavoro forzato hanno molte più probabilità rispetto alle loro controparti maschili di svolgere lavori domestici, mentre gli uomini hanno molte più probabilità di lavorare nel settore delle costruzioni. Generalmente per le donne il lavoro forzato viene perpetrato attraverso il mancato pagamento del salario e l'approfittamento dello stato di bisogno, mentre per gli uomini attraverso minacce di violenza e ritorsioni economiche. Le donne hanno inoltre maggiori probabilità rispetto agli uomini di subire violenze fisiche e sessuali e minacce contro i membri della famiglia.

I lavoratori migranti sono maggiormente esposti al rischio di lavoro forzato rispetto agli altri lavoratori. La prevalenza del lavoro forzato per i lavoratori migranti adulti è più di tre volte superiore a quella dei lavoratori adulti non migranti. Questo dato evidenzia che, quando i lavoratori migranti non sono tutelati dalla legge o non sono in grado di esercitare i loro diritti o, ancora, quando si trovano in una condizione giuridica di irregolarità, o in caso di pratiche di reclutamento illecite e non etiche, la migrazione può portare a situazioni di vulnerabilità e al lavoro forzato.

Si stima che circa 6,3 milioni di persone si trovino in situazioni di sfruttamento sessuale ai fini commerciali in ogni momento. Il genere è un fattore determinante: quasi quattro persone su cinque delle persone intrappolate in queste forme di violazioni e abusi dei diritti umani sono ragazze o donne.

Le situazioni di lavoro forzato minorile vanno affrontate con urgenza. Sono circa 3,3 milioni i bambini in situazioni di lavoro forzato, pari a circa il 12 per cento di tutte le persone in lavoro forzato. A causa della mancanza di dati, questi numeri, già allarmanti, potrebbero essere solo la punta dell'iceberg. Il lavoro forzato dei minori costituisce una componente del lavoro minorile⁴, al quale la comunità internazionale — attraverso l'obiettivo 8.7 degli Obiettivi di sviluppo sostenibile — si è impegnata a porre fine entro il 2025.

Il lavoro forzato minorile si verifica in molte industrie e settori economici. Oltre la metà dei minori costretti al lavoro forzato sono vittime di sfruttamento sessuale a fini commerciali⁵. Il lavoro domestico, l'agricoltura e l'industria manifatturiera sono tra i settori che registrano la quota maggiore di lavoro forzato minorile. Studi qualitativi indicano che i bambini possono essere sottoposti a gravi forme di coercizione e abuso, tra cui rapimento, somministrazione di droga, sequestro, inganno e manipolazione del debito. Alcuni dei peggiori abusi si verificano in situazioni di conflitto armato.

Le stime globali del 2021 indicano che, in qualsiasi momento, circa 3,9 milioni di persone sono vittime di lavoro forzato imposto dalle autorità pubbliche. Tra queste, tre persone su quattro sono uomini, e l'8 per cento sono bambini. Oltre la metà (55 per cento) di tutti i casi riguarda una qualche forma di abuso del lavoro carcerario obbligatorio, il 27 per cento riguarda forme di coercizione e il 17 per cento riguarda il lavoro forzato ai fini di sviluppo economico o un lavoro che va oltre i normali obblighi civili.

5

Matrimonio forzato

Il matrimonio forzato è una pratica complessa e fortemente condizionata dal genere. Sebbene anche gli uomini e i ragazzi siano costretti a sposarsi, il fenomeno riguarda soprattutto le donne e le ragazze. Tale pratica si verifica in ogni regione del mondo e attraversa i diversi gruppi etnici, culturali e religiosi. Le numerose cause dei matrimoni forzati sono strettamente legate ad atteggiamenti e pratiche patriarcali strutturate e specifiche in base al contesto.

Il numero di uomini, donne e bambini vittime di matrimoni forzati è aumentato a livello globale. Si stima che, in ogni momento, nel 2021 circa 22 milioni di persone abbiano vissuto in situazioni di matrimonio forzato. Il numero di persone che sono in situazione di matrimonio forzato è aumentato di 6,6 milioni tra il 2016 e il 2021, che si traduce in un aumento della prevalenza del matrimonio forzato da 2,1 a 2,8 per mille persone.

I matrimoni forzati si verificano in ogni regione del mondo. Quasi due terzi di tutti i matrimoni forzati — circa 14,2 milioni di persone — si verificano in Asia e nel Pacifico. Seguono il 14,5 per cento in Africa (3,2 milioni) e il 10,4 per cento in

Europa e Asia centrale (2,3 milioni). Se si tiene conto della popolazione di ciascuna regione, la prevalenza del matrimonio forzato è più alta negli Stati arabi (4,8 per mille abitanti), seguiti da Asia e Pacifico (3,3 per mille abitanti).

Oltre due terzi delle persone costrette a sposarsi sono donne, l'equivalente di circa 14,9 milioni di donne e ragazze. Sebbene le donne e le ragazze rappresentino la maggior parte delle persone costrette a sposarsi, anche gli uomini e i ragazzi sono vittime di matrimoni forzati.

Tre persone su cinque che vivono in condizioni di matrimonio forzato si trovano in paesi a reddito medio-basso; tuttavia, i paesi ad alto reddito non sono immuni, con il 26 per cento dei matrimoni forzati in paesi a reddito alto o medio-alto. I membri della famiglia portano la responsabilità della stragrande maggioranza dei matrimoni forzati. La maggior parte delle persone sono state costrette a sposarsi dai genitori (73 per cento) o da altri parenti (16 per cento).

La metà delle persone che vivono in matrimoni forzati sono state costrette sotto minaccia psicologica o aggressioni verbali. Questo include il ricorso a ricatti emotivi — per esempio, genitori che minacciano di autolesionismo o affermano che la reputazione della famiglia sarà rovinata — e minacce di allontanamento dai membri della famiglia, tra le altre cose. Segue la violenza fisica o sessuale e le minacce di violenza come forme di coercizione più diffuse per costringere una persona al matrimonio (19 per cento).

La persona vittima di matrimonio forzato ha un rischio maggiore di sfruttamento sessuale, violenza, servitù domestica e altre forme di lavoro forzato sia all'interno che all'esterno della famiglia. Le donne hanno maggiori probabilità rispetto agli uomini di essere costrette dal coniuge o dalla famiglia del coniuge a svolgere un lavoro.

Il COVID-19 ha esacerbato i fattori alla base delle forme di schiavitù moderna, tra cui il matrimonio forzato, che spesso è legato a difficoltà economiche. La diffusa instabilità socio-economica dovuta alla pandemia ha portato a un aumento della disoccupazione globale, a un incremento dell'indebitamento e a un aumento della povertà estrema a livello globale per la prima volta in due decenni. Poiché i dati riflettono solo parzialmente gli effetti della pandemia di COVID-19, è probabile che le stime presentate in questo rapporto sottostimino la portata reale circa l'impatto della pandemia.

Porre fine alla schiavitù moderna entro il 2030

La persistenza della schiavitù moderna nel mondo non può più essere tollerata. Possiamo e dobbiamo fare di più. Le politiche di prevenzione e contrasto alla schiavitù moderna individuano degli orientamenti fondamentali per il futuro. L'aumento della schiavitù moderna nasconde le riduzioni significative registrate in numerosi contesti e che sono fonte di ispirazione in vista delle scelte politiche necessarie per progredire. Gli strumenti giuridici internazionali forniscono il quadro normativo per contrastare la schiavitù moderna⁶.

Di seguito vengono analizzate alcune priorità per le politiche per contrastare il lavoro forzato e il matrimonio forzato e raggiungere l'obiettivo di porre fine alla schiavitù moderna entro il 2030.

Lavoro forzato

- **Il rispetto delle libertà di associazione e contrattazione collettiva dei lavoratori è indispensabile per un mondo libero dal lavoro forzato.** Questi diritti fondamentali del lavoro consentono ai lavoratori di esprimersi collettivamente per difendere i propri interessi e di contrattare collettivamente condizioni di lavoro sicure e dignitose, contribuendo alla creazione di luoghi di lavoro che non lascino spazio al lavoro forzato e in cui i lavoratori abbiano la possibilità di sottrarsi a tali rischi. Questi diritti sono prerequisiti essenziali per il dialogo sociale, che a sua volta è fondamentale per costruire soluzioni durature e consensuali alla sfida del lavoro forzato. Attualmente, nella maggior parte delle regioni del mondo i lavoratori, così come la stragrande maggioranza dei lavoratori dell'economia informale — sia migranti che nazionali — non hanno voce e non sono rappresentati collettivamente.
- **Estendere la protezione sociale, compresa la protezione sociale di base, a tutti i lavoratori e alle loro famiglie,** al fine di mitigare la vulnerabilità socio-economica che è alla base di gran parte del lavoro forzato e per fornire ai lavoratori la sicurezza del reddito per liberarsi dal rischio di lavoro forzato. L'estensione della copertura della protezione sociale nell'economia informale è una priorità. È importante garantire una copertura inclusiva, equa e che non lasci indietro nessuno, in particolare i migranti.
- **Promuovere il reclutamento equo ed etico,** per proteggere i lavoratori da pratiche abusive e fraudolente durante il processo di reclutamento e collocamento, in particolare l'imposizione di costi e commissioni da parte di agenzie di reclutamento e intermediari senza scrupoli. Le stime globali indicano che gran parte dei casi di lavoro forzato possono essere ricondotti ad abusi avvenuti durante la fase di reclutamento.
- **Rafforzare la copertura e la capacità dei servizi pubblici di ispezione del lavoro** per intercettare le violazioni del diritto del lavoro e adottare le misure necessarie affinché tali violazioni non si trasformino in lavoro forzato, sensibilizzare i datori di lavoro sui rischi del lavoro forzato e sull'obbligo di rispettare la legge, e di individuare e segnalare tempestivamente i casi di lavoro forzato. Costituisce una priorità estendere all'economia informale l'ambito di azione degli ispettorati del lavoro.
- **Garantire la protezione delle persone fuoriusciti da situazioni di lavoro forzato,** attraverso l'assistenza immediata, la riabilitazione e soluzioni sostenibili a lungo termine, affinché esse possano riappropriarsi della propria vita e

fuoriuscire dalla situazione di sfruttamento. Particolare attenzione va posta ai bambini, ai migranti e alle vittime di tratta ai fini di lavoro forzato. Nonostante i progressi compiuti, solo una piccola parte delle vittime di lavoro forzato e di tratta ai fini di lavoro forzato viene identificata e indirizzata a servizi integrati di protezione e inclusione.

- **Garantire l'accesso a meccanismi di ricorso e risarcimento**, per ristorare le persone vittime di lavoro forzato dei pregiudizi subiti e contribuire al loro recupero. I meccanismi di ricorso e risarcimento comprendono il risarcimento dei danni materiali (ad esempio, spese mediche, salari non corrisposti, spese legali, perdita di reddito e di potenziale di guadagno) o dei danni morali (ad esempio, dolore e stress emotivo). Attualmente, solo una piccola parte delle persone vittime di lavoro forzato e di tratta riceve un risarcimento o un'altra forma di rimedio.
- **Garantire un'adeguata applicazione della legge, per condannare i perpetratori di tali reati e scoraggiare il ricorso al lavoro forzato.** Le statistiche indicano che il numero di casi di lavoro forzato e di tratta denunciati penalmente è piuttosto basso a causa delle limitate capacità di indagare e perseguire adeguatamente questi reati. Il tasso di condanne è minimo.
- **Affrontare la vulnerabilità dei migranti al lavoro forzato e alla tratta ai fini di lavoro forzato.** Sebbene la maggior parte della migrazione sia volontaria e abbia un impatto ampiamente positivo sugli individui e sulle società, le stime globali indicano che, qualora non siano protetti dalla legge o in grado di esercitare i propri diritti, i migranti possono essere maggiormente a rischio di lavoro forzato e tratta. È necessario adottare un quadro giuridico e delle politiche nazionali che promuovano il rispetto dei diritti di tutti i migranti in tutte le fasi del processo migratorio, indipendentemente dal loro status migratorio.
- **Contrastare il lavoro forzato dei minori.** È necessario investire maggiormente nell'identificazione e nelle misure di protezione per i minori che sono costretti a lavorare, in particolare, ma non solo, quelli che sono vittime di sfruttamento sessualmente a fini commerciali o di lavoro forzato legato a conflitti armati. Al fine di adottare politiche adeguate, è necessario disporre di informazioni di qualità sul numero dei bambini coinvolti e sulla natura e le cause del lavoro forzato.
- **Mitigare i rischi di lavoro forzato e di tratta ai fini di lavoro forzato in situazioni di crisi.** Gran parte del lavoro forzato e della tratta avviene in situazioni di crisi legate a conflitti armati, disastri e malattie. È necessario integrare le misure di prevenzione e protezione in tutte le fasi della risposta alle crisi, dalla preparazione pre-crisi all'azione umanitaria, fino alla ricostruzione e alla ripresa post-crisi. Le misure a sostegno dei mezzi di sostentamento durante le crisi sono particolarmente importanti per evitare che i lavoratori che lottano per sostenere sé stessi e le loro famiglie cadano nella trappola del lavoro forzato e della tratta.
- **Combattere il lavoro forzato e la tratta di esseri umani nelle operazioni commerciali e nelle filiere di fornitura.** L'attenzione dovrebbe concentrarsi sull'identificazione, la definizione delle priorità e degli interventi laddove il rischio di lavoro forzato e di altre violazioni dei diritti umani è più elevato, sia per la sua dimensione che per la sua gravità. Particolarmente importanti sono le micro e piccole imprese informali che operano agli anelli inferiori delle filiere di fornitura in settori e luoghi ad alto rischio.

- **Porre fine al lavoro forzato imposto dallo Stato, che rappresenta un sesto di tutti i casi di lavoro forzato.** Il fatto che il lavoro forzato imposto dallo Stato sia il risultato di leggi e pratiche deliberate da parte degli Stati rende molto chiaro ciò che è necessario per il cambiamento, ossia l'impegno politico e il follow-up per riformare queste stesse leggi e pratiche.
- **Partenariato e cooperazione internazionale.** La sfida del lavoro forzato, così come le sue molteplici cause, sono troppo complesse perché i governi nazionali o altri soggetti interessati possano affrontarla da soli. L'Alleanza 8.7 svolge un ruolo importante nel facilitare la cooperazione e lo scambio di esperienze sul lavoro forzato e la tratta di esseri umani tra le organizzazioni governative e non governative. Il sostegno internazionale al finanziamento e alla mobilitazione delle risorse è uno degli elementi chiave dell'espansione della cooperazione e dei partenariati contro il lavoro forzato.

Matrimonio forzato

- **Poiché le donne e le ragazze sono colpite in modo sproporzionato, le leggi e le politiche dovrebbero adottare un'ottica di genere,** includendo leggi, politiche, programmi e bilanci attenti alla dimensione di genere, compresi i meccanismi di protezione sociale. È importante che queste iniziative siano inclusive, eque e forniscano un accesso non discriminatorio ai migranti.
- **Garantire tutele civili e penali adeguate attraverso la legislazione nazionale.** Ciò dovrebbe includere l'innalzamento dell'età legale per il matrimonio a 18 anni, senza eccezioni, per proteggere i bambini, e la penalizzazione dell'atto di sposare una persona non consenziente, indipendentemente dall'età, e di offrire tutele civili agli individui contro il matrimonio forzato, senza dover penalizzare gli autori, che spesso sono membri della famiglia. L'azione legislativa dovrebbe essere parte di una risposta più ampia che affronti le cause del matrimonio forzato e includa misure di prevenzione e sostegno come alloggi sicuri, fondi di emergenza e supporto psicosociale.
- **Contrastare le norme e le strutture socioculturali che contribuiscono al matrimonio forzato.** La legislazione non è di per sé sufficiente a porre fine ai matrimoni forzati e deve essere combinata con misure di prevenzione più ampie che contrastino le discriminazioni e le disuguaglianze di genere, nonché le norme socioculturali correlate. Per cambiare questi atteggiamenti, sono fondamentali la ricerca specifica sulle vulnerabilità e le attività comunitarie in materia di educazione, formazione ed empowerment.
- **Investire per dare alle donne e ragazze gli strumenti per tutelarsi.** Garantire che le donne e le ragazze abbiano l'opportunità e la capacità di completare il percorso scolastico e di guadagnarsi da vivere è essenziale per ridurre la vulnerabilità al matrimonio forzato. A tal fine, le istituzioni e i datori di lavoro dovrebbero offrire opportunità di lavoro a donne e ragazze, fornendo al contempo una formazione alle "competenze personali" al di là dell'istruzione formale, come ad esempio programmi di preparazione all'assunzione e di sviluppo delle competenze sul lavoro e di formazione.
- **Proteggere i diritti delle persone maggiormente vulnerabili al matrimonio forzato e alla tratta a scopo di matrimonio forzato durante i periodi di crisi.** Ciò richiede un coordinamento tra le agenzie umanitarie per creare percorsi che permettano alle persone di lasciare in sicurezza le aree di conflitto e per fornire opportunità di sostentamento e di istruzione, garantire la sicurezza alimentare, istituire servizi anagrafici gratuiti (comprese registrazione di nascite e matrimoni) e rafforzare la capacità dei fornitori di servizi locali.

- **Affrontare la vulnerabilità dei migranti, in particolare dei bambini.** Ciò include il miglioramento della capacità di identificare le persone più vulnerabili e la garanzia di un accesso equo a un ritorno sicuro e dignitoso e a una reintegrazione sostenibile, come la protezione sociale e i servizi, la giustizia, l'assistenza psicosociale, l'istruzione, la formazione professionale, le opportunità di impiego e il lavoro dignitoso, indipendentemente dallo status migratorio. L'identità giuridica è un elemento fondamentale per lo sviluppo sostenibile e per una migrazione sicura e regolare. L'accesso alle procedure di registrazione dell'identità giuridica è particolarmente importante per i migranti vulnerabili al rischio di matrimonio forzato.

Informazioni e statistiche affidabili sul lavoro forzato, il matrimonio forzato e la tratta di esseri umani sono fondamentali per promuovere una maggiore consapevolezza e comprensione del problema e per orientare le politiche. L'auspicio è che i risultati presentati nel rapporto incoraggino ulteriori ricerche e raccolte di dati incentrate sulle dimensioni nazionali e locali di tutte le forme di schiavitù moderna.

Note

¹ OIL, Convenzione sul lavoro forzato, 1930 (n. 29).

² Daniel Gerszon Mahler, Nishant Yonzan, Ruth Hill, Christoph Lakner, Haoyu Wu and Nobuo Yoshida, "Pandemic, prices, and poverty", World Bank Blogs (blog), 13 aprile 2022.

³ OIL, ILO *Monitor on the World of Work*. nona edizione, 2022.

⁴ Il lavoro forzato dei bambini è definito, ai fini della misurazione, come il lavoro svolto da un bambino durante un determinato periodo di riferimento che rientra in una delle seguenti categorie: (i) lavoro svolto per conto di terzi, sotto la minaccia o la minaccia di qualsiasi sanzione applicata da terzi (diversi dai genitori del bambino) sia sul bambino stesso che sui suoi genitori; oppure (ii) lavoro svolto con o per i genitori del bambino, sotto la minaccia o la minaccia di qualsiasi sanzione applicata da terzi (diversi dai genitori del bambino) sia sul bambino stesso che sui suoi genitori; o (iii) lavoro svolto con o per i genitori del bambino quando uno o entrambi i genitori si trovano a loro volta in una situazione di lavoro forzato; o (iv) lavoro svolto in una delle seguenti peggiori forme di lavoro minorile: (a) tutte le forme di schiavitù o pratiche simili alla schiavitù, come la vendita e la tratta di bambini, la servitù per debiti e il servaggio, [nonché il lavoro forzato o obbligatorio] compreso il reclutamento forzato o obbligatorio di bambini nei conflitti armati; (b) l'utilizzo, il procacciamento o l'offerta di un bambino per la prostituzione, per la produzione di pornografia o per spettacoli pornografici; (c) l'utilizzo, il procacciamento o l'offerta di un bambino per attività illecite, in particolare per la produzione e il traffico di stupefacenti, come definito nei trattati internazionali pertinenti.

⁵ In conformità con la Convenzione OIL sulle peggiori forme di lavoro minorile del 1999 (n. 182), qualsiasi tipo di sfruttamento sessuale commerciale è considerato lavoro forzato quando sono coinvolti minori.

⁶ Compresa le Convenzioni dell'OIL sul lavoro forzato (n. 29 e n. 105); la Convenzione sulle forme peggiori di lavoro minorile del 1999 (n. 182); il Protocollo del 2014 alla Convenzione sul lavoro forzato del 1930; la Raccomandazione sul lavoro forzato (misure supplementari) del 2014 (n. 203); la Convenzione delle Nazioni Unite del 1956 sul lavoro forzato; la Convenzione delle Nazioni Unite del 1956 sulla schiavitù e le pratiche analoghe alla schiavitù; il Protocollo delle Nazioni Unite per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone (2000) che integra la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità transnazionale; la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo; e la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne.



WALK  FREE

The 'Walk Free' logo is positioned in the top center. It features the words 'WALK' and 'FREE' in a bold, sans-serif font, separated by a stylized white icon of a person walking, represented by a semi-circle above a horizontal line.